

STAJKA DIARIO DI VIAGGIO

DI RITORNO DALLA TERRA DELLE AQUILE

Albania: chi l'avrebbe mai detto che sarebbe stato così difficile lasciarla? La costa albanese è ancora all'orizzonte quando in traghetto incontriamo una famiglia di Stajka.

I loro occhi nascondono la malinconia di un distacco mista alla speranza di una vita nuova da crearsi in Italia.

Parlando con Aldo, il figlio maggiore, riaffiorano alla nostra mente i ricordi dell'arrivo a Stajka, quando gli abbracci e i sorrisi calorosi di tutta la comunità ci hanno fatto dimenticare i disagi dell'estenuante tragitto da Durazzo alla nostra meta, consumatosi su strade sconnesse.

Appena giunti in parrocchia la famosa campana appesa ad un albero, che nella Diocesi di Como è diventata una "legenda", ha attirato i nostri sguardi, per poi farli spaziare sulla chiesa, l'oratorio e la casa delle suore, segni importanti di sicurezza e speranza. Abbiamo passato sei giorni di grest mattutino scanditi da giochi, scenette, canti, balli, messe, preghiere, ... che fatica! Ma che gioia gli abbracci dei bambini e le loro grida festose!

Altrettanto gratificanti sono stati i caldissimi pomeriggi trascorsi con i giovani a confrontarsi sui temi della pace, partendo dal loro vissuto quotidiano, intervallati da momenti di divertimento.

Inoltre fondamentale è stato il "corso di formazione" rivolto agli animatori più giovani e inesperti, per imparare gli aspetti fondamentali della figura dell'animatore: il rapporto tra l'animatore e il gruppo, tra l'animatore

La testimonianza di un'estate di servizio e di amicizia in Albania raccontata dalla viva voce dei protagonisti

pagina a cura della CARITAS DIOCESANA

tore e i bambini, tra l'animatore e Dio, la gratuità di questo servizio. Particolarmente riuscita è stata, poi, la parte pratica che supportava la teoria del corso: realizzare scenografia e coreografie di un balletto ispirato alla vita di San Francesco d'Assisi, "messo in scena" l'ultimo giorno.

Con il dispiacere di dover ormai lasciare l'Albania e tanti nuovi amici, l'ultimo giorno con i bambini è volato tra parate, canti, grandi girotondi e un "mega" gioco tutti insieme. Per non parlare dell'emozione durante la festa pomeridiana con i ragazzi, resa allegra e coinvolgente dalla rappresentazione del balletto, da un momento di dialogo riassuntivo e conclusivo sui temi trattati nei giorni precedenti, da una grande "angariata" e da una lunga serie di balli e danze in cerchio: occasione di divertimento ma anche di scambio. E poi gli abbracci, i baci e le numerosissime foto ricordo.

Gli attimi in assoluto più belli, che ci sembra ancora di rivivere, sono stati quelli trascorsi con il gruppo degli animatori albanesi più grandi che ci accompagnavano quasi tutta la giornata. Con loro, le piccole cose quotidiane sono diventate fantastiche: celebrare la messa,

I protagonisti dell'esperienza di quest'estate



preparare da mangiare, pregare ringraziando per il cibo, pranzare, cenare, lavare i piatti e pulire i pavimenti, riposare insieme dopo aver mangiato sdraiati in cortile, giocare, ballare, suonare la chitarra e cantare. Con loro è stata fantastica anche la gita turistica a Scutari e dintorni. Sicuramente con questi magnifici ragazzi è nata qualcosa di più che una semplice convivenza, ma una vera amicizia che, siamo sicuri, non si è esaurita in questi dieci giorni ma che continuerà per telefono e per posta, con la speranza di tornare a trovarli, e perché no, che anche loro vengano a trovarci.

Con Aldo, che torna a lavorare in Italia dopo aver fatto le vacanze nel suo paese, ci intratteniamo sul traghetto a considerare le differenze fondamentali che abbiamo individuato tra i nostri paesi. Una delle prime cose che abbiamo notato quando siamo arrivati, è che quasi tutte le strade non sono asfaltate e sono sconnesse. Non è tuttavia, l'unico, ne tanto meno il maggiore, dei disagi per chi vive in Albania, soprattutto nel Nord. Spesso, come è accaduto anche durante la nostra permanenza, viene tolta la corrente, perciò manca la luce e non si possono accendere il forno o la radio. Un altro problema che abbiamo dovuto affrontare è stata la mancanza, alcune volte, dell'acqua, con tutte le conseguenze annesse. Abbiamo anche avuto modo di

vedere con i nostri occhi lo stile, i luoghi e le condizioni di vita di alcuni ragazzi, che gentilmente ci hanno ospitato a casa loro con gran calore e disponibilità, raccontandoci anche la loro storia. Subito riconosciamo le case di coloro che lavorano in Italia o che hanno parenti nel nostro paese. Le loro abitazioni sono spaziose, nuove. Purtroppo possiamo distinguere anche le case di coloro che, invece, vivono e lavorano in Albania. Aldo ci ha spiegato come costoro debbano lavorare quasi esclusivamente per mangiare e sopravvivere. Ci siamo stupiti, inoltre, del ruolo marginale delle donne e delle ragazze, che, dopo aver terminato la scuola, passano il loro tempo in casa con le madri a far da mangiare ma soprattutto a lavorare al telaio, cosa che fanno benissimo. Forse, dopo tutto questo, qualche pregiudizio è caduto: non dobbiamo stupirci se tanti albanesi desiderano lasciare la patria, dove le fabbriche si contano sulle dita di una mano e c'è poco lavoro, ma abbiamo con piacere compreso che ci sono tante persone laboriose, che hanno voglia di fare e di impegnarsi.

Nel nostro piccolo, però, ci siamo accorti, e Aldo lo conferma, che Stajka è un paese fortunato perché può contare sulla forte presenza di don Nikolin e delle suore scalabriniane. Don Nikolin è una persona molto importante per la comunità, con un forte carisma, dotato di una bravura innata con i bambini

che lo seguono e lo ascoltano, e con i giovani che coinvolge nell'oratorio facendoli partecipare con entusiasmo. Don Nikolin è affiancato da persone altrettanto eccezionali, come le suore. Queste si occupano in modo impeccabile della chiesa, del catechismo, dell'animazione dei bambini; si prendono cura dei malati del paese e visitano le famiglie aiutando tutti concretamente. Abbiamo visto con grande stupore che la maggior parte degli abitanti di Stajka, (bambini, giovani e adulti) ha una profonda fede e segue con partecipazione costante le attività dell'oratorio e della chiesa.

Aldo, pieno di speranze per il futuro, non riesce però a nascondere la tristezza per la separazione da casa, così anche noi siamo un po' malinconici ricordando quando, poche ore prima, abbiamo dovuto salutare tutti. E' stato un momento molto commovente! Tutti noi, ma anche i ragazzi albanesi, porteremo nel cuore questi dieci giorni, con la certezza che è nata un'amicizia che continuerà, con la speranza, un giorno, di rincontrarsi. Ciao Stajka!

Ma il nostro viaggio di ritorno è appena cominciato!...

...Chissà se Aldo, una volta sbarcato in Italia, riceverà lo stesso abbraccio con cui ci hanno stretto gli amici albanesi ...

I partecipanti al campo: VERONICA, ANNA, CHIARA, MARI, FRANCESCO, SARA, MARTINA, MASSIMO, CINZIA, ANDREA, MATTEO, ANNA, STEFANO, DON TIZIANO

DA STAJKA I GIOVANI ALBANESI RACCONTANO...

La storia della nostra chiesa ci è stata tramandata da una persona ormai anziana che l'ha conosciuta molto bene. La prima chiesa nel villaggio di Stajka è stata costruita nel 1928 per poi essere distrutta nel 1953 da una catastrofe naturale. A quel tempo era parroco don Gasper Begu, che era così povero da non possedere una casa dove abitare; perciò abitò fino alla propria morte a casa di Gjon Gavoçi. Dopo la sua morte servirono nella nostra chiesa tanti altri preti che, nonostante si impegnassero molto, non riuscirono a costruire una nuova chiesa se non con l'aiuto del popolo che contribuì con tutte le forze, persino trasportando il materiale occorrente percorrendo tre chilometri a piedi. Durante la costruzione della chiesa la messa si celebrava nel cortile di una famiglia del villaggio. Per quanto riguarda il Santo al quale de-

dicare la nuova chiesa, gli abitanti avrebbero voluto che fosse San Francesco (lo stesso della chiesa andata distrutta nel '53), ma il vescovo di allora decise di dedicare la chiesa all'Esaltazione della Croce.

Purtroppo anche la vita di questa chiesa non fu lunga, a causa questa volta del regime comunista. Tuttavia, grazie a Mark Ndoja, la chiesa non fu distrutta, ma venne utilizzata come teatro del villaggio. Quando, nel 1990, è stata ripristinata la libertà di culto, tutto il popolo ha chiesto a don Martin Trushi di tornare a servire in parrocchia. Don Martin ha accettato ed è rimasto a Stajka fino al 28 novembre 1999, giorno in cui morì. In seguito, per quasi un anno, servirono preti diversi, finché il 10 settembre 2000 il vescovo ha nominato come responsabile don Nikolin Toma.

Prima che arrivasse don Nikolin vennero ad abitare a

Stajka le suore scalabriniane. Per loro iniziativa, in collaborazione con il parroco, sono riuscite a far arrivare a Stajka il primo gruppo di animatori italiani. Questa è stata la prima volta che abbiamo ospitato alcuni animatori stranieri e ne eravamo tutti molto entusiasti. I giovani italiani sono arrivati nel mese di agosto 2001 e sono rimasti per dieci giorni svolgendo diverse attività per i bambini e per i giovani. Per noi era la prima volta in cui ci siamo impegnati veramente; loro ci hanno aiutati e sostenuti sempre, ci hanno fatto crescere e scoprire i nostri talenti nascosti...

Avevano preparato tutto così bene che è stato difficile non saper fare qualcosa, hanno portato ai bambini tanta gioia e divertimento con i canti e i giochi, trasmettendo anche messaggi importanti con delle scenette.

Anche con i giovani c'era molta allegria e tanto impegno nei

gruppi quando si discuteva e si rifletteva sui diversi argomenti... siamo stati tutti così bene insieme! Il tempo è passato in fretta e anche se loro sono partiti ci hanno lasciato "una porta aperta" all'insegna del motto "collaboriamo insieme per vivere tutti meglio".

Questa esperienza resterà nel nostro cuore come una luce che splenderà sempre di più!

E' arrivata di nuovo l'estate e i nostri amici sono ritornati, con alcuni giovani nuovi, altrettanto bravi e simpatici. Il tema di quest'anno era la pace, nel mondo e tra di noi. Anche quest'anno l'organizzazione era ricca di nuove attività. Per i bambini nuovi giochi e nuovi canti, oltre a una storia che portava un messaggio di pace, preparata dagli animatori italiani e messa in scena dagli animatori albanesi. Era bello vedere come i bambini cantavano per la pace... il loro grido era tanto for-

te e la loro voglia di pace così chiara...cantavano con gioia e speranza nel cuore! I giochi erano organizzati in un modo un po' diverso dall'anno precedente, ma ci siamo comunque divertiti tantissimo. Anche per i giovani le attività erano un po' differenti da quelle dell'anno scorso, gli argomenti erano molto più attuali e molto legati alla vita di qui. I giovani hanno lavorato in gruppi per riuscire a creare insieme un momento di pace.

Queste due esperienze ci hanno arricchito e ci hanno dato la spinta per continuare.

Anche se i nostri amici italiani sono partiti e forse ritorneranno ancora, noi continueremo a fare animazione ai bambini e ai giovani, sperando di rimanere sempre in contatto e di collaborare ancora insieme.

Vi ringraziamo tanto tanto...